

Amo chiamare le cose con il loro nome di Itala Grando

Sono mamma di Giacomo, Filippo, Tommaso e Matilde.

I miei figli li amo per quello che sono, compreso Giacomo, del quale sono orgogliosa dei percorsi che fino adesso abbiamo fatto insieme.

Oggi è maggiorenne e si confronta con nuove realtà, l'inserimento lavorativo il prossimo anno e nello stesso tempo un altro ingresso sociale, dove potrà confrontarsi, farsi conoscere e costruire relazioni come capita ad ognuno di noi.

Questa sera volevo portarvi un messaggio, quello che provo e vivo quando incontro genitori di altri Paesi, grazie all'esperienza che sto facendo all'interno dell'Associazione Integrazione.

Scopri che i problemi che abbiamo noi genitori, rispetto ai nostri figli, sono gli stessi, malgrado le differenze di lingua e di cultura.

Senti che ciò che ci sta più a cuore è che i nostri figli disabili possano avere opportunità di crescita, attenzione e non pietà, accoglienza e non soltanto solidarietà.

Mi soffermerei sulla parola accoglienza, sul fatto che ogni vita è comunque un dono e credo che abbia il diritto di essere valorizzata.

Amo chiamare le cose con il loro nome, non nascondere i problemi, le delusioni, le corse quotidiane per permettere alla mia famiglia di crescere e di crescere con Giacomo.

Cerco sempre di pensare ai tempi dei miei figli, allenati a continue sfide, perché la vita chiede oltre che a dare.

In Francia, nell'ultima visita di marzo, ho ascoltato molto, sentivo l'interesse dei genitori rispetto a come viene attuata da noi l'integrazione, il bisogno di capire cos'è un gruppo h, a cosa serve, chi vi partecipa e lo stupore quando si affermava che anche genitori che non hanno figli con disabilità partecipano agli incontri.

Penso alla fatica per trovare uno strumento condiviso, uguale per tutti i paesi e la necessità di trovare le parole e di formulare le domande e fare in modo che il partner straniero non si senta isolato o che ti risponda che la domanda nel suo contesto non può essere applicata.

Abbiamo grandi responsabilità quando rappresentiamo il nostro paese con altri stranieri, perché in quel momento non parliamo solo di noi stessi, ma anche a nome degli altri genitori; per questo credo sia importante partecipare e condividere questo tipo di esperienze.

Il ritorno è sempre carico di novità e a anche di soddisfazione per quanto comunque nel nostro paese esiste, malgrado in molte occasioni ho sottolineato che i nostri figli non sono gli alunni dell'insegnante di sostegno, ma sono gli alunni di una scuola che sempre di più deve essere una scuola per tutti, che abbia a cuore l'educazione e la scolarizzazione di tutti i nostri figli.